

KOL HA-ITALKIM

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE DEGLI ITALIANI IN ISRAELE

Anno XVIII n. 70 febbraio-marzo 2018 – Hadar-Nisan 5778 • Pubblicato dalla Hevrat Yehudè Italia be-Israel

Un giornale in cerca della voce di tutti

Durante l'ultimo consiglio del Comites di Tel Aviv (Comitato italiani estero), il Primo Segretario dell'Ambasciata italiana Niccolò Manniello ha sottolineato come dal 2006 a oggi il numero di italiani residenti nella circoscrizione di riferimento sia raddoppiato arrivando a oltre 15mila. E per i tanti italkim che vivono in Israele da tempo, se non addirittura da tutta una vita, i numeri rispecchiano l'esperienza: gli italiani nella Terra del Latte e del Miele sono sempre di più, in ogni angolo. Kol Ha-Italkim vuole raccogliere e raccontare la voce di tutti. Così in questo numero raccontiamo di come l'Italia sia stata protagonista alla grande conferenza high-tech OurCrowd di Gerusalemme, ci occupiamo di esperienze di volontariato, parliamo di Purim (a proposito, che sia un Purim gioioso per tutti!), riflettiamo sulle elezioni, offriamo agli italiani l'elenco dei riferimenti per contattare l'ambasciata

per esigenze varie, emergenza compresa. Ci trovate notizie da Raanana, Netanya, Ashdod, oltre che da Tel Aviv e Gerusalemme, dove si terrà presto un grande evento per chi parla italiano nel paese: un Limmud sul modello della grande Limmud Conference che ogni anno porta oltre duemila persone a ritrovarsi in Regno Unito. Per la nostra redazione gli ultimi sono stati mesi intensi, con bar mitzvà, matrimoni, novità personali e professionali. Ora siamo felici di ritrovarci nel giornale con nuovi collaboratori e la voglia di non perderci neanche una storia italo-israeliana da raccontare! Aiutateci anche voi, con una segnalazione di fatti, eventi, personaggi interessanti oppure con una donazione come hanno fatto tra gli altri amici Giancarlo e Susy (grazie!). Per tutto questo, le informazioni sono in ultima pagina. Buona lettura

La redazione

Netanya - Fondamenti di Ebraismo anche in Israele

Da qualche mese, l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) ha avviato il progetto "Fondamenti di Ebraismo", una serie di lezioni itineranti tenute nelle varie comunità dello Stivale e trasmesse in diretta

streaming alle restanti comunità. L'idea di Rav Roberto della Rocca e del professor Dario Calimani è di creare un'occasione di aggregazione negli spazi comunitari ed offrire anche alle comunità più piccole,

talvolta sprovviste di un rav residente, l'opportunità di studio comunitario.

Le lezioni, sempre nella filosofia del progetto, sono tenute da un Rav o Docente, proveniente da una diversa comunità, creando quindi una conoscenza reciproca tra le varie comunità.

Le lezioni, che si tengono a cadenza quindicinale, vengono trasmesse in diretta solo verso le comunità collegate e rese poi disponibili in un secondo momento sul portale dell'UCEI.

Netanya è, al momento, l'unica sede collegata da Israele e ci si augura che altre se ne aggiungano anche a significare come gli ebrei italiani in Israele siano una componente viva e vegeta dell'ebraismo rappresentato dall'UCEI.

Edoardo Marascalchi

Altri gruppi interessati ad unirsi, possono contattare Edoardo Marascalchi all'indirizzo edopcfix@gmail.com



L'eccellenza della moda italiana sbarca nella Start Up Nation

È da tempo che seguivo i progressi di OurCrowd, la società di crowdfounding con sede a Gerusalemme che ha firmato alcune delle exit (start up acquistate da grandi imprese) più importanti degli ultimi anni nel panorama israeliano. Ho partecipato a tre summit precedenti, sempre con l'aria da "Alice nel paese delle meraviglie" che mi contraddistingue quando entro nel mondo delle start up israeliane, ed al summit c'è da restare senza parole, sia per le conferenze futuristiche, in genere tenute da visionari professionisti, sia per le tecnologie in vetrina, a volte da non credere.

Durante l'edizione dell'anno scorso, presso la fila chilometrica degli accrediti, ho incontrato Dani Schaumann, il rappresentante di Intesa Sanpaolo in Israele. Entrambi avevamo notato quanta poca Italia ci fosse tra i visitatori, gli investitori, ma soprattutto quanta poca ce ne fosse tra gli innovatori, anche tra gli esperti internazionali coinvolti nelle conferenze. Entrambi abbiamo pensato che forse in qualche settore dove l'Italia è eccellenza riconosciuta, si sarebbe potuto cercare e trovare l'innovazione italiana.

israeliana, e dalla quale si ricevono le informazioni, ed i contatti più preziosi. Israele è un social network fatto paese, dove il numero dei contatti è importante almeno quanto sui social online, i "like" sono rari, e faccia a faccia. Così tre contatti, in breve tempo sono diventati dieci, poi venti. Tutti interessati a dialogare con le aziende italiane. A quel punto, fatta una mappatura del settore in Israele, avevamo uno schema delle attività e degli incontri da fare a margine del summit. Sicuramente il summit con le diecimila e passa registrazioni sarebbe stato comunque interessante, e gli incontri con le realtà israeliane un valore aggiunto, sia a livello commerciale, che a livello personale. Volevamo far vedere la prima eccellenza di Israele, il suo "capitale umano".

Abbiamo visitato il centro Cirtex di Shenkar per l'innovazione tessile, dove oltre ad aver assistito alla presentazione di start up tecnologiche, l'accademia ci ha reso partecipi della loro iniziativa di formazione degli studenti all'imprenditoria, come concretizzare e



Durante i mesi a seguire, Intesa ha raggiunto un accordo con OurCrowd, per uno spazio presso la manifestazione, dedicato al settore che ha reso il "Made in Italy" uno dei brand più conosciuti al mondo: la moda.

Presto mi sono resa conto che proprio la moda, che avevamo sempre considerato puramente appannaggio italiano è uno dei settori che in Israele vede una forte crescita, specialmente per l'aspetto innovativo, e di sviluppo dei materiali e tecnologie. Perché, dunque, oltre a portare delle start-up italiane, non invitare delegati di grosse industrie manifatturiere e del retail Italiane qui in Israele, a vagliare opportunità sinergiche per integrare le due realtà del settore, i brevetti con la manifattura, la tradizione con l'innovazione, la produzione con la tecnologia?

Durante gli anni passati lavorando alla Camera di Commercio Israel-Italia, insieme alle mie colleghe (siamo un team di tre, più un turnover di due stagisti ogni tre mesi), abbiamo maturato uno schema lavorativo che si basa interamente sullo sfruttamento di quella rete di interconnessioni interpersonali fatte di famiglia, amici, colleghi, compagni di scuola, commilitoni, genitori degli amici dei figli in età prescolastica, che è prettamente

trasformare le idee in imprese; corsi di concretezza per nuovi adulti. Gli italiani erano comunque impressionati dal fatto che negli atenei e nelle accademie israeliane si parli di business, anzi se ne faccia proprio. In Italia tranne un paio di esempi, c'è un netto confine tra i due mondi.

Verso pranzo ci siamo calati nel centro di Tel Aviv. Ovvio che il Dizengoff Center non abbia fatto agli italiani un'impressione grandiosa, anzi... ed ancora più meravigliati sono stati quando, in linea con quello che è il sistema israeliano per il quale quello che si vede nella facciata non è mai l'immagine completa, li ho trascinati nella parte posteriore di un bar, infilati in un montacarichi e fatti salire al quarto piano, dove si trova l'incubatore Re:Tech. Ovvio che la combinazione retro di un vecchio bar - incubatore tecnologico ultra moderno, ha dato subito idea ai visitatori delle mille contraddizioni di un paese, che ha le fondamenta ben salde nel proprio passato, sia che questo sia un bar della Tel Aviv anni '60 che le rovine di Gerusalemme accessibili sotto le sale del summit, ma che guardando verso l'alto mostra i frutti di questo albero dalle radici millenarie

Anche qui, le presentazioni fatte da giovani ispirati dalla

chuzpah israeliana hanno lasciato basiti i delegati italiani per la loro concretezza, per la sfrontatezza contraddistinta dalla mancanza di cravatte.

Dopo un pranzo luculliano, in piedi, a base di hummus, falafel e insalate sminuzzate condite al limone, affrontando il traffico dell'ora di punta a Tel Aviv, siamo andati a conoscere il lavoro di Danit Peled, che ha stampato in 3D l'abito di apertura delle paraolimpiadi di Rio. Abbiamo capito che a breve potremo stampare in casa abiti 3D, che potremo scaricare da applicazioni smart. Certo al momento sono di un materiale composto da plastica irritante, ma sono sicura che di questo passo, gli Israeliani riusciranno a creare anche i filati adatti a queste tecnologie. Pertanto si potrà decidere ogni mattino cosa indossare, secondo il clima, i chili di troppo e l'umore.

*Clelia Di Consiglio,
Camera di Commercio Italia-Israel*

(nelle foto, la sala principale del summit OurCrowd che si è svolto all'inizio di febbraio a Gerusalemme e l'ala dedicata alle start up italiane: in primo piano Dani Schaumann e l'ambasciatore italiano Gianluigi Benedetti)

Limmud, a settembre a Gerusalemme

“Ovunque siate, Limmud vi porterà un passo avanti nel vostro cammino ebraico”. Anche a Gerusalemme, e in italiano. Nata oltre trent'anni fa in Regno Unito, Limmud Conference, la grande organizzazione che ha rivoluzionato il mondo dell'educazione ebraica, conta ormai decine di gruppi che ne replicano il modello in tutto il mondo, Italia compresa. E quest'anno Limmud Italia ha preso la decisione di raddoppiare: così, oltre al tradizionale evento di giugno che per il 2018 si svolgerà per la prima volta a Venezia dopo quattro edizioni a Firenze (e comprenderà uno Shabbaton), a settembre per la prima volta limmudniks di lingua italiana, veterani o potenziali, potranno ritrovarsi all'estero, e più precisamente nella Capitale israeliana.

La conferenza si svolgerà nei giorni di mezza festa di Sukkot (26-27 settembre) nel villaggio della gioventù “Havàt haNoar haTzioni”. Due giorni in cui i partecipanti potranno assistere

a 3/5 sessioni per ogni fascia oraria, con decine di presentazioni, lezioni, workshop, musica. La formula è sempre quella del multi-seminario, ovvero tanti interventi, confronti, tavole rotonde dedicati a temi ebraici fra Torà, scienza, filosofia, storia, arte, attualità, cucina. In questo evento verrà dedicato spazio anche alla storia e alla realtà israeliana, inclusi approfondimenti sulle difficoltà e le opportunità dell'integrazione di nuovi olim. Secondo la filosofia di Limmud a chiunque lo desideri sarà data la possibilità di presentare una sessione: perché tutti hanno qualcosa da insegnare e tutti hanno qualcosa da imparare.



Per informazioni e iscrizioni: www.limmud-italia.it

Italkim.org un portale per i professionisti

Quando arrivai in Israele quasi nove anni fa, mi resi conto di essere uno svantaggiato, dovendomi confrontare con la vita in una lingua diversa dalla mia e che stavo imparando dall'alef-bet. Pure conoscere l'inglese si rivelò non essere un gran aiuto nel confrontarsi con medici o artigiani. La padronanza dell'ebraico è una “conditio sine qua non” del vivere in Israele ma raggiungerla non è veloce né facile.

A tutti può capitare la necessità impellente di confrontarsi con un professionista ed avere l'assoluto bisogno di capire nei minimi dettagli quello che succede. Che si tratti di un avvocato per una compravendita o di un medico specialistico per una patologia, la lingua è un ostacolo invalicabile. Leggere i gruppi Facebook di Italiani in Israele è la cartina al tornasole di quanto questo

sia vero per quasi tutti gli olim. È per questo che un paio d'anni fa avviai un sito destinato a raccogliere in una sorta di pagine gialle tutti i professionisti in Israele che parlino italiano, italiani o meno. Moltissimi medici, ad esempio, hanno studiato in Italia ed anche se non possiedono un italiano degno di Dante o Manzoni, sono sicuramente in grado di assistere un neo immigrato.

Il sito dopo pochi mesi è stato chiuso perché gli impegni lavorativi non mi permettevano di seguirlo adeguatamente ma, quando l'anno scorso l'azienda per cui lavoravo ha scelto di chiudere gli uffici di Tel Aviv, ho deciso di riprendere in mano il progetto. È rinato allora Italkim.org che ora raccoglie, in forma completamente gratuita sia per il professionista che per chi lo cerca, i dati di un centinaio di professionisti

che parlano italiano, dalle guide turistiche, ai dentisti ai traduttori.

L'elenco è in fieri, le categorie possono essere create alla bisogna e sarò ben felice di vedere una rinnovata partecipazione.

Il sito ha poi scoperto una nuova vocazione, nel momento in cui ho deciso di aggiungere una sezione di notizie. Notizie che siano di interesse pratico, senza connotazioni politiche o polemiche. Solo informazioni su cambiamenti di leggi, allarmi alimentari o innovazioni che abbiano un impatto sulla vita quotidiana di ognuno.

Il carico di lavoro che richiede mantenere questo sito è notevole e, dato che non produce rendita, sarei ben felice non solo di avere nuovi professionisti iscritti, ma anche qualche collaboratore per la sezione notizie.

Edoardo Marascalchi

Cos'è il Comites



Il Comites (Comitato Italiani all'Estero) è un organismo eletto dagli italiani iscritti all'AIRE.

Rappresenta gli italiani all'estero nei rapporti con gli uffici diplomatico-consolari, individua le esigenze della comunità di riferimento per tutelarne diritti ed interessi, e promuove iniziative socio-culturali. In Israele esistono due Comites, uno per l'area di Tel Aviv che viene nominato tramite elezioni fra gli iscritti, e uno a Gerusalemme, di nomina consolare, come avviene per circoscrizioni ove risiedono meno di tremila cittadini italiani.

Elezioni, assistenza ai connazionali, progetti per il futuro Il Consiglio di Tel Aviv traccia il punto

Ci si ritrova in un luogo che da decenni racconta la presenza e l'impegno italiano in Israele: Beit Wizo Italia, un complesso a Yaffo che, costruito e mandato avanti grazie agli sforzi di tanti italiani e soprattutto italiane, rappresenta un punto di riferimento per fare sport, musica, e attività per tutti i ragazzi del quartiere. Così il Consiglio del Comites Tel Aviv, guidato dal presidente Raphael Barki, si è riunito all'inizio di febbraio per far il punto sulle questioni essenziali di rappresentazione e assistenza dei cittadini italiani residenti in Israele (consiglieri presenti, Ever Cohen, Arik Bendaud, Claudia Amati, Angelica Calò, Paola Cantori, Marina Norsi, Serena Liuzzi, Gemma Oren, a cui si sono aggiunti il Primo Segretario per gli Affari consolari dell'Ambasciata Niccolò Manniello, Martino Kahan, Claudio Segre, Rossella Tercatin).

Primo punto all'ordine del giorno, le elezioni nazionali del 4 marzo 2018, e le modalità con cui è data la possibilità di prendervi parte a chi si trova all'estero. Con l'aiuto di Manniello, sono state infatti riepilogate le scadenze fondamentali: plico elettorale da ricevere entro metà febbraio, possibilità di richiederlo al consolato di riferimento per coloro che non se lo fossero visti recapitare dal 18 febbraio in poi, necessità di farlo pervenire indietro, per posta o consegnato a mano, entro le ore 16 del 1° marzo (ricordando che per i residenti temporanei, la scadenza per richiedere la possibilità di votare all'estero era fissata al 31 gennaio). "Stiamo cercando di trascrivere l'intero archivio degli indirizzi in nostro possesso in caratteri ebraici e di apporre così il nuovo codice postale a sette cifre delle poste israeliane in modo da rendere più affidabile e spedito l'invio dei plichi e qualunque comunicazione futura" ha sottolineato il rappresentante dell'Ambasciata.

Il Consiglio è stata anche l'occasione per parlare del bilancio del Comites, con il tesoriere Arik Bendaud che ha specificato come esso sia chiuso fatto salvo un punto da chiarire circa il cambio da euro (valuta nel quale le risorse vengono versate dalle autorità italiane) a shekel (moneta in cui vengono effettuate le spese). Il Ministero degli Esteri tuttavia, nella consapevolezza che la questione riguarda tutti i Comites dei paesi fuori dall'area Euro si starebbe attivando per organizzare alcune sessioni esplicative in videoconferenza.

A proposito dei Progetti speciali sovvenzionati dall'Italia, Barki ha annunciato con soddisfazione che il

finanziamento per AperiKucha, format che periodicamente riunisce italiani e israeliani per ascoltare brevi presentazioni di vario genere - dall'arte all'high-tech - gustando un aperitivo, è stato riconfermato anche per l'anno 2018, anche se in entità minore.

Mentre parlando dei progetti per il futuro a cui sta lavorando il Comites, registrano qualche rallentamento la proposta di istituire un asilo nido bilingue ebraico-italiano a Tel Aviv e quella di iniziare corsi di italiano nel doposcuola per bambini già in età scolare, a causa di impegni dei genitori interessati. Per quanto riguarda l'asilo, Paola Cantori ha però specificato di aver visitato una struttura simile focalizzata sulla lingua inglese e di aver avuto un riscontro positivo per quanto riguarda la fattibilità dell'iniziativa in termini di risorse necessarie.

Si è parlato anche di alcuni avvicendamenti, per il patronato e l'assistenza pensionistica per interagire con l'INPS - con l'attuale responsabile Lello Dell'Aricea che nelle prossime settimane lascerà l'incarico (a breve l'annuncio del sostituto) - e per le pensioni di benemerita, per cui Claudia Amati sarà sostituita da Cantori.

Il presidente Barki ha poi riferito di alcuni casi in cui bambini nati a Gerusalemme sono stati registrati dal Comune di origine dei genitori come nati a "Gerusalemme, Territori della Autonomia Palestinese". Le trascrizioni sono state poi corrette. "Abbiamo cercato di capire di quante situazioni stavamo parlando e fino a questo momento ne abbiamo trovate tre, due in provincia di Modena e una in Veneto. Il problema non è riconducibile però alle rappresentanze italiane in Israele, ma ai singoli Comuni" ha specificato.

Una parte significativa della riunione è stata poi dedicata ai servizi consolari e alle modalità di contatto con l'ambasciata, con Manniello che ha tracciato il quadro della situazione e delle iniziative intraprese negli ultimi anni per migliorare l'offerta ai cittadini "tenendo conto che dal 2006 a oggi il numero di iscritti all'Aire per la circoscrizione di Tel Aviv è pressappoco raddoppiato". E a fronte di qualche lamentela, durante la discussione sono emerse anche numerose testimonianze di soddisfazione per il lavoro svolto dall'ambasciata.

Tra i punti all'ordine del giorno del Consiglio, anche la collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. "L'assessore alla Cultura David Meghnagi

è molto attivo, e con lui ci stiamo muovendo per la questione riconoscimento certificati di nascita per gli italiani nati in Libia” ha sottolineato Barki. “Inoltre vediamo che l’UCEI ha ottenuto risultati e partecipazioni importanti, come la conferenza sull’antisemitismo organizzata di recente dall’ambasciatore Francesco Talò per la Farnesina, e considerando anche il numero crescente degli italiani che fanno l’aliyà, lavorare insieme è più importante che mai”.

La consigliera Angelica Calò ha raccontato dello spettacolo teatrale che ad aprile porterà i ragazzi israeliani ebrei, musulmani, drusi e cristiani di Beersheet Lashalom a calcare importanti palcoscenici a Torino, Milano e Roma per spiegare il dramma delle Leggi razziste del '38 sui bambini. “Cinque storie vere di chi dovette nascondersi, cambiare identità, lasciare la scuola, con un effetto davvero incredibile”.

Aggiornamenti da parte della consigliera Gemma Oren sulla vicenda dei diversi volumi italiani salvati dal macero che hanno trovato nuova dimora presso il Mo’adon Avnei Chen di Ashdod: l’impegno personale per il trasferimento della biblioteca è stato premiato con un riconoscimento ufficiale rilasciato dalla direttrice del centro, Linda Kadosh a Oren stessa. E rimanendo ad Ashdod, il Primo Segretario Manniello ha anticipato che sono moltissimi gli eventi in programma che accompagneranno le giornate del Giro d’Italia in Israele: tra questi anche una commemorazione dedicata al grande campione Gino Bartali proprio nella città del sud d’Israele.

Spazio anche alla collaborazione del Comites con Kol Ha-Italkim e con la giornalista Rossella Tercatin per l’aggiornamento del sito: due pagine a numero per dare spazio alle novità e approfondire i temi più importanti per gli italiani residenti in Israele, con un invito a tutti a collaborare per rendere il giornale sempre più un punto di riferimento per tutta la popolazione.

HOTEL DELLE MUSE - ROMA



Via Tommaso Salvini 18
+39-068088333
info@hoteldellemuse.com
www.facebook.com/dellemuse

Servizi consolari, quale stato dell’arte

La riunione dell’inizio di febbraio è stata anche un’occasione per discutere lo stato dell’arte dei servizi consolari offerti agli oltre 15mila cittadini italiani iscritti alla circoscrizione di Tel Aviv.

“Noi facciamo ogni sforzo per garantire la migliore tempestività, e negli ultimi anni abbiamo iniziato ad offrire parecchie nuove possibilità” ha sottolineato il Primo Segretario del settore Niccolò Manniello “Ad eccezione del rinnovo del passaporto, possiamo dire che per il resto dei documenti i tempi sono piuttosto brevi, in media una decina di giorni”.

Quali allora le possibilità offerte ai cittadini?

1. Iscrizione online all’Aire
(Anagrafe italiani residenti all’estero)

Link: <https://serviziconsolarionline.esteri.it/ScoFE/index.sco>

2. Sistema online per prendere appuntamento con la Cancelleria consolare:

- prevede venti slot al giorno per le successive sette settimane
- ogni sera a mezzanotte si liberano venti slot di una nuova giornata sette settimane più tardi
- poco prima dell’appuntamento coloro che hanno prenotato uno slot ricevono una richiesta di conferma
- la mancata conferma o cancellazione dell’appuntamento liberano lo slot, mettendolo nuovamente a disposizione nel sistema

• Link: http://www.ambtelaviv.esteri.it/ambasciata_telaviv/it/in_linea_con_utente/prenota_la_visita/prenotaonline.html

3. Linea telefonica per informazioni sui servizi consolari
(con operatore) attiva dal lunedì al giovedì dalle 13.30 alle 15.30 al numero +972 3-5301901

4. Linea telefonica di emergenza (da usare anche via WhatsApp) al +972(0)54 495 3862

5. Indirizzo email consolato.
telaviv@esteri.it con una risposta automatica in dieci punti per offrire le risposte alle domande più comuni, ed email evase nel giro di qualche giorno per richieste ulteriori

Purim e le elezioni: una lezione da tenere a mente

Secondo Rav Jonathan Sacks, la Bibbia è un libro di origine divina il cui tema è la Verità, che viene espressa in forma di racconto.

Pensieri e dottrine filosofiche sono spesso di difficile comprensione e chiarezza per le persone semplici o di cultura media, ma tutti possiamo relazionarci ad un racconto e tramite lo svolgersi imprevedibile degli avvenimenti trarne degli insegnamenti, un po' come accade per le favole di Esopo o dei fratelli Grimm.

Le modalità in cui si esprime la Bibbia non sono accidentali, i mezzi letterari, grammaticali, lessicali e di genere, non sono mai casuali e non hanno valenza formale od estetica, sono scelte sempre sostanziali, fino alla loro punteggiatura e cantillazione. Ogni racconto, episodio, ciascuna lettera ha infinite stratificazioni di significati che evolvono e si comprendono nel corso del loro svolgersi attraverso remezim, midrashim, e sod (tre modalità interpretative di origine divina), che completano il testo scritto.

L'enigma della condizione umana è tale da necessitare una molteplicità di significati esegetici; se la Genesi precede l'Esodo ed il resto della Bibbia che ragionano sui concetti di schiavitù, libertà e normative della giustizia sociale, ciò è dovuto alla implicita supremazia dell'elemento personale rispetto a quello politico: è la complessità dell'animo umano che influenza le leggi volute dal Signore. Ogni episodio può essere letto e interpretato in relazione agli accadimenti del momento o di quelli nuovi che affronteremo di volta in volta nel futuro, pur essendo sempre correlato alla fattispecie di partenza.

La storia di Purim non fa eccezione avendo valenza universale, personale, sociale e meta-storica allo stesso tempo. Spesso, l'incipit e la fine delle vicende raccontate nascondono una parte rilevante del significato che si vuole trasmettere e sono fra loro sempre collegate;

io vorrei analizzarne un aspetto, che potremmo riferire anche alle quasi contemporanee elezioni politiche italiane, ma ugualmente valido per ogni scelta inerente la gestione del potere, temporale o religioso in tutte le forme in cui si può manifestare.

Si racconta come il Re Achashverosh (l'imperatore di Persia Assuero, V secolo a.e.v), nel corso di un banchetto ufficiale, ordinasse ai propri ciambellani di introdurre la propria moglie Vashti per mostrare agli ospiti che lo richiedevano, le bellezze della sua nudità in tutto il loro splendore, ma, nel corso di una lunga serie di modalità, ella rifiutò in modo sgarbato e provocatorio di presentarsi, inducendo il Re ad ordinarne l'esecuzione per insubordinazione.

Il Talmud si interroga sul significato da attribuire al prolungato racconto di questo episodio, privo di apparente significato, se non quello di accennare alle modalità di ingresso di Ester nella vicenda.

Nella Kabbalah e nella spiritualità chassidica, tutte le figure e gli episodi biblici descrivono oltre al significato letterale anche realtà metafisiche: il significato mistico del Re Assuero, e della Regina Vashti, rappresentano rispettivamente il "Creatore dell'Universo" ed il "Regno del Male". Una delle espressioni usate per definire il male nella kabbalah è *Kelipa*, guscio. Il male, nella sua nudità ed essenza priva di travestimenti non ha alcuna capacità attrattiva di consenso o popolarità, esso necessita sempre di una copertura, una maschera capace di occultare e dissimularne la propria essenza, utilizzando eloquenti apologie, perversamenti della realtà e promesse irrealistiche.

Hitler, Stalin e Mussolini, per esempio, hanno presentato le loro strategie, rivestendole di ideologie che avrebbero dovuto perseguire il bene supremo dei popoli governati,

che fosse il bene della razza, del proletariato o della nazione. Le ideologie spesso si prestano a celare interessi ed ambizioni di natura incerta quando non discutibili, sia nelle loro forme attuative che nella sostanza.

Le battute finali del racconto di Purim recitano: מְרַדְּכֵי הַיְּהוּדִי מְשֻׁנָּה לְמַלְךְ אֲחַשְׁוֵרוּשׁ וְגָדוֹל לַיְּהוּדִים וְרָצוּי לְרַב אֶחָיו דָּרָשׁ טוֹב לַעֲמֹי וְדִבֵּר שְׁלוֹם לְכָל-יִרְעֵו: "Mordechai l'ebreo, fu Vice del Re Assuero, eminente fra i Giudei e benvenuto dalla moltitudine dei suoi fratelli, *cerca il bene del suo popolo e usa parole di pace per tutta la sua stirpe*".

Rav M.M. di Rimanov (Galizia 1745-1815) ci descrive la natura meritevole di Mordechai, già capo del Sinedrio e successivamente Vice e plenipotenziario del Re Assuero, nel suo occuparsi **prima** degli interessi e del benessere della collettività **טוֹב לַעֲמֹי** e solo **successivamente** **שְׁלוֹם לְכָל-יִרְעֵו** della pace (non degli interessi) della propria "famiglia": la cronologia e gli etimi usati o tralasciati, riflettono il messaggio da trasmettere.



Morale della favola: come ricordava il Manzoni: "*adelante con juicio*", che si tratti di un'assemblea condominiale, di un consiglio amministrazione, di una comunità locale, religiosa o di elezioni politiche, impariamo ad informarci e a riflettere sulle reali doti personali dei candidati evitando di fare come l'indimenticato Totò e votare "Antonio La Trippa".

Giacomo M. Zippel

Giovane Kehilà alla scoperta di Tel Aviv

“Ho già scritto che è doveroso coinvolgere gli ebrei italiani di Eretz Israel, le giovani famiglie che lì si sono formate e chi, in vario modo, anima e guida le loro comunità. Non farlo sarebbe folle e suicida, nonché ingiusto nei loro e nei nostri riguardi”. Nel suo testamento spirituale, rav Laras ZZL, mancato alcuni mesi fa, sottolinea l'importanza del coinvolgimento delle comunità di ebrei italiani in Eretz Israel.

Emerge la domanda, quali comunità? Secondo un saggio del Professor Della Pergola, oggi Presidente della Hevrat Yehude' Italia be Israel, il centro principale degli italkim è rappresentato da Gerusalemme, anche se la maggior parte degli italiani in Israele risiede nell'area metropolitana di Tel Aviv. Da alcuni anni infatti a Tel Aviv, la seconda città in Israele per numero di abitanti e vastità dell'area geografica, si radunano ogni sabato al tempio italo-tripolino di Ben Yehuda 86 decine di ebrei italiani. Non è un caso quindi che il Consiglio della Giovane Kehilà abbia deciso di organizzare uno Shabbaton nella quasi-capitale.

Lo Shabbaton, all'insegna del sionismo e del contributo reciproco degli italiani alla società israeliana, si è aperto ufficialmente venerdì 19 gennaio all'Erez Israel Museum dove abbiamo visitato la mostra “Risposta a un Capitano italiano: Alya Bet 1945-48”, dedicata al Capitano Ansaldo e ad altri italiani come Ada ed Enzo Sereni che hanno dedicato la loro vita alla costruzione clandestina di un ponte tra l'Italia e la Terra d'Israele, per portare in salvo profughi ebrei sopravvissuti alla Shoah. “È stato molto interessante osservare quanto gli italiani abbiano contribuito a istruire i futuri chalutzim (pionieri) in ville di provincia e a organizzare le grandi imbarcazioni per il viaggio attraverso il Mediterraneo. È stato emozionante, da fedele shomeret che sono (partecipante al movimento giovanile Hashomer Hatzair), vedere come i movimenti giovanili ebraici fossero attivi in Italia e abbiano rappresentato i primi protagonisti delle Alyot, i primi a sostenere quei ragazzi ormai orfani che non vedevano l'ora di raggiungere la tanto promessa e agognata Terra dall'altra parte del

mare”, ha riassunto poi l'amica Beatrice Hirsch.

In seguito, dopo aver visitato le altre parti del museo, ci siamo diretti verso l'ostello per fare tefilà (la preghiera) con la comunità italiana locale. Dopo una Kabbalat Shabbat secondo l'usanza tripolina e Arvit di rito romano, abbiamo incontrato Arik Bendaud,



fra i fondatori dell'iniziativa. “Dall'idea di dare vita a un tempio con orari italiani e dalla nostra voglia di ritrovarci insieme è nata questa frequentatissima realtà” ci ha spiegato Arik.

In simbiosi con la mostra che raccontava il sogno degli immigrati clandestini della Alya Bet di arrivare in Israele, prima della birkat Ha-Mazon - benedizione di fine pasto - consapevolmente o non consapevolmente abbiamo cantato il salmo CXXVI che si occupa proprio del ritorno degli ebrei a Zion in seguito all'autorizzazione del re Ciro II di Persia nel 538 a.e.v.

Durante la giornata di Shabbat, dopo la tefilà ed il pranzo, abbiamo ascoltato un'interessante presentazione da parte di Jonathan Piazza, originario di Roma, sulla sua nuova start-up Univesitouch, progettata e realizzata con la moglie israeliana, che mira a creare un sistema di aiuto e supporto agli studenti per semplificare la ricerca dell'Università. Successivamente abbiamo riflettuto e discusso sulle varie prospettive per i sionisti nella realtà contemporanea. Infine, abbiamo letto insieme il testamento spirituale di rav Laras e programmato vari progetti per i prossimi mesi. Fra le idee nate in seguito alla discussione vi sono la preparazione di mishloche manot per i soldati in Israele senza famiglia nel paese, uno Shabbaton con i ragazzi a rischio dell'associazione Emunah e il progetto “Prendi il testimone”, lanciato il Giorno della Memoria, per raccogliere le testimonianze di sopravvissuti alla Shoah in Israele.

Michael Sierra, presidente Giovane Kehilà



Voci Da...

Qui Raanana - “Vi racconto la mia città”

Raanana è un piccolo centro soprannominato la “perla dello Sharon”. Questo appellativo non è un caso: negli ultimi cinque anni, Raanana ha vinto il premio come miglior città in Israele per il livello di infrastrutture e confort che offre agli abitanti. Il segreto del suo successo consiste nell’essere allo stesso tempo a misura d’uomo, pacifica, serena, verde, accogliente ed un centro ben sviluppato e all’avanguardia, dotato di una rete di servizi efficaci e di infrastrutture simili a quelle di qualsiasi grande città europea. Raanana è situata nel centro del paese, venti chilometri a sud di Natanya e a dieci dal mare di Herzliya. Un’ampia rete di strade e autostrade ne rende l’accesso molto agevole: la nuova 531 che collega la 2 con la 6 permette oggi di arrivare a Tel Aviv in soli 25 minuti (anche se non durante le ore di punta, quando il traffico è molto sostenuto). Fra tre mesi è prevista anche l’apertura della prima stazione ferroviaria che collegherà Raanana alla rete nazionale.

Negli ultimi anni, sulla spinta di un’alijah frenetica, Raanana è cresciuta in modo impressionante: centinaia di ettari di terreni agricoli sono stati resi edificabili e in soli due anni sono sorti quartieri completamente nuovi, attrezzati con negozi, parchi giochi per i bimbi, campi da calcio o basket. Un’attività incessante e inarrestabile ha contribuito anche allo sviluppo della zona industriale che, oltre al grande centro commerciale, comprende oggi alti palazzi in vetro e acciaio, dove hanno sede gli uffici di grandi compagnie high-tech. Quattro mesi fa è stato aperto il primo albergo, il “Prima Millenium”, le cui 120 stanze eleganti e raffinate ospitano i numerosi uomini d’affari che cominciano ad affollare le strade della città.

I 70mila abitanti beneficiano inoltre di una vita culturale vivace e in continua espansione: il conservatorio di fama nazionale organizza lezioni di musica individuali e di gruppo, concerti aperti al grande pubblico e giornate a porte aperte. Anche nel centro culturale “Yad Lebanym”, si susseguono spettacoli di danza e di teatro, per tutti i gusti.

Per chi ama le attività sportive, esiste una pista da jogging lunga 24 chilometri che circonda il perimetro della città. Al confine est dell’area urbana si estende il famoso parco di Raanana, che irradia dei suoi vivaci colori tutto il circondario. Qui, oltre a un meraviglioso giardino botanico, si trova un piccolo lago, piste da skateboard, un’arena per spettacoli serali e un mini zoo. Un country club di facile accesso offre una scelta infinita di attività per chi vuole mantenersi in forma: piscine, tennis, palestre, corsi di yoga, pilates etc.

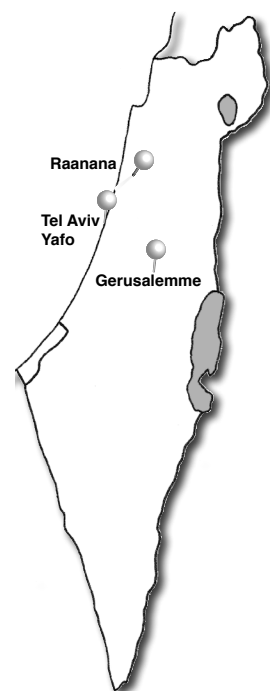
Per i giovani alla ricerca di vita serale senza dover arrivare fino a Tel Aviv, hanno ultimamente aperto numerosi pub e locali in cui è possibile ascoltare musica, prendere un aperitivo, socializzare. Esiste anche un cinema completamente ristrutturato, le cui sei sale offrono al pubblico una vasta scelta di film israeliani e stranieri (in lingua originale).

Per quanto riguarda la vita spirituale e religiosa, Raanana offre numerosi centri di studio, per uomini (due kollel), donne (centro Matan) e pubblico misto. Luoghi di preghiera e sinagoghe sono sparsi un po’ dappertutto e organizzano funzioni religiose di ogni rito (ultimamente è stato aperto un tempio romano). Esistono tre bagni rituali (mikvaot). Nonostante Raanana sia considerata una comunità “religiosa”, si respira in città un’atmosfera di dialogo, armonia e tolleranza. Da anni, lo “status-quo” prevede che i negozi e i ristoranti situati lungo l’arteria principale della città, Achuza, siano chiusi al pubblico durante Shabbat; solo nella periferia nord est, vicino al grande parco, caffè e ristoranti rimangono aperti.

Dal punto di vista delle strutture educative, Raanana può vantare asili e scuole di altissimo livello, in cui, a fine percorso, i punteggi ottenuti dai maturandi sono al di sopra della media nazionale. Il sistema scolastico offre una svariata scelta di percorsi pubblici o semi-privati: esistono scuole mamlachtym (che seguono il curriculum pubblico laico), mamlachtym daati (pubblico religioso) e scuole dello chinuch azmay, indipendenti-religiose. In genere, gli istituti ricevono un sostegno importante dalla municipalità per poter accogliere e meglio venire in aiuto dei numerosi studenti che ogni anno si trasferiscono dall’estero. Da qualche tempo, per i suoi innumerevoli pregi, Raanana è infatti diventata la scelta ad-hoc di famiglie che decidono di fare l’alijà. Alla numerosa comunità anglosassone, si sono aggiunti recentemente francesi, tedeschi, turchi, brasiliani, e si registra anche una forte presenza italiana, principalmente romana. Nelle strade della città, percepire accenti e lingue varie è di routine: l’atmosfera è in genere aperta e cosmopolita, ciò che rende l’integrazione sociale più agevole per chi è ancora legato alla cultura d’origine.

Gli svantaggi di Raanana? Essere carissima a livello immobiliare: gli affitti e i prezzi di case e appartamenti sono alle stelle e non accennano a scendere.

Masha Mevorah Bornstein



Qui Gerusalemme - Un’italiana a Emunah

Quattro anni fa decisi di intraprendere un nuovo percorso. O meglio, di continuare il percorso iniziato dai miei nonni Cohenca quarant’anni prima. Il sogno dei miei nonni infatti è sempre stato quello di costruire una famiglia secondo i valori

della tradizione ebraica nella Terra promessa. Iniziarono il procedimento per trasferirsi in Israele, comprando una casa, l’amata “Shimoni” (con mobili italiani da bravi milanesi) e trascorrendo le vacanze estive e non solo con la famiglia

a Gerusalemme. Per varie ragioni i miei nonni non riuscirono a fare l'alyah in quegli anni, ma decisero di tenere la casa con la certezza che qualcuno prima o poi l'avrebbe abitata in modo continuativo.

Così, con grande emozione mia e dei miei nonni, venni a vivere in una casa che sentivo mia in un Paese che avevo da sempre nel cuore e che quasi non era straniero. Quasi.

Con il tempo, imparai a conoscere il sistema educativo, il mondo del lavoro e la cultura israeliana, che sono molto diverse da quelle italiane sperando che un giorno sarei riuscita a sentirmi più israeliana che "chuznikit".

Dopo la laurea in psicologia iniziai a cercare lavoro, un asilo nido per mio figlio e una scuola di arte per mia sorella Anna che quell'anno decise di raggiungermi a Gerusalemme.

Trovai un asilo Emunah vicino a casa e mia sorella si iscrisse alla Michlelet Emunah (Istituto delle Belle Arti a Gerusalemme). Due settimane dopo entravo per la prima volta negli uffici di World Emunah e solo allora mi resi conto che tutte queste istituzioni facevano parte della stessa organizzazione. Un'organizzazione che tramite vari servizi introdusse la mia famiglia nella società israeliana.

Emunah è una delle organizzazioni non-profit di maggiore influenza in Israele. Con una vasta gamma di istituzioni e progetti si muove nel difficile ambito dei Servizi Sociali ad ampio spettro, preoccupandosi di fornire servizi ad ogni settore e età, dai neonati agli anziani.

World Emunah è il ramo internazionale di Emunah Israele, con sede a Gerusalemme. È il dipartimento che funge da collettore e connettore tra i centri di Emunah, situati in tutto il mondo, e Emunah Israele.

Un anno fa pensai che avrei potuto esporre alla comunità ebraica italiana le problematiche dell'età moderna in Israele, tramite l'attività di Emunah.

Quattrocentomila bambini e ragazzi in Israele sono considerati "a rischio". Questi bambini provengono da tutto il paese, da famiglie con difficoltà socio-economiche, genitori incapaci

di educare i loro figli in modo sano e produttivo a causa di problemi psicologici, abusi di droghe e alcol ed altro.

È difficile e quasi scioccante scoprire quanti bambini si trovano in questa difficile e ingiusta situazione in Israele.

Siamo tutti responsabili del futuro del nostro popolo, ovunque ci troviamo. Da qui la mia idea di creare un ponte tra la comunità ebraica italiana e Emunah, per dare ad ognuno di noi l'opportunità di aiutare Emunah nella sua missione di permettere a questi bambini di diventare il futuro del nostro popolo, di sviluppare pienamente i loro talenti, di realizzare il loro scopo, di diventare parte integrante della società israeliana. Emunah si occupa ogni giorno di liberare da qualsiasi ostacolo la strada verso il futuro di ogni bambino.

La Giovane Kehilà di Italkim, grazie all'appoggio di Michael Sierra è diventata l'anno scorso nostro partner, organizzando insieme a Emunah degli Shabbatonim di volontariato nelle Case Famiglia Emunah regalando ai bambini un'esperienza unica di divertimento e risate coi loro "amici italiani".

Quest'inverno i ragazzi della Seconda Liceo della Scuola della Comunità Ebraica di Milano hanno visitato Emunah Neve Landy, una casa famiglia diretta da Emunah nel sud di Israele. I ragazzi hanno raccolto tra loro, in pochi giorni, una donazione di tutto rispetto che ha permesso di regalare ai ragazzi di Emunah Neve Landy numerosi nuovi palloni da calcio e da basket. Durante la visita i ragazzi hanno partecipato insieme alle attività, conclusesi con un'amichevole partita di calcio.

Contiamo di creare nuove numerose e diverse opportunità e collaborazioni per rafforzare l'identità ebraica e l'impegno delle comunità ebraiche italiane nei confronti di Israele attraverso le attività di Emunah e per permettere alla comunità italiana in Israele di prendere parte nel nostro intento di migliorare il futuro dei nostri bambini che un giorno saranno i nostri leaders.



Medinat Tel Aviv Piazze

A Tel Aviv abbiamo quasi tutto quello che una grande città può desiderare, e soprattutto, il mare. Abbiamo perfino delle piazze, non proprio nella forma di derivazione romana di spazio quadrato o rettangolare libero da costruzioni e di facile accesso per ogni utilizzo pubblico, ma almeno ci sono tre versioni alternative a quel modello: Kikar Rabin, la spianata del teatro Habima, e Kikar HaMedinah. La prima è un rettangolo monolitico, perfettamente piatto nella parte centrale, e con gradinata e spazio adatto a diventare un palco da un lato; la seconda è molto più varia per forme e spazi, con un giardino in cui invece di salire si scende e una fontana che invece di essere profonda è un velo d'acqua in cui specchiarsi; la terza è rotonda come una torta, e come una torta è tagliata a spicchi triangolari. Ma nessuna interpretazione telavivense di piazza è di fronte al mare. O meglio, forse nelle intenzioni l'imboccatura di Allenby avrebbe potuto esserlo, ma poi nessuno la usa come tale. Sarà la fontana che la ingombra troppo, o sarà che la zona della città cui guarda non è delle più invitanti. E anche Kikar Atarim, la piattaforma aliena atterrata inopinatamente sopra alla storica piscina Gordon, è tutto meno che un ameno luogo di incontro. Perciò, quando al sabato all'uscita dal tempio (o dal bar, in cui molti telavivensi fanno una laica colazione sabbatica) si vuole passeggiare, si finisce sempre per andare a guardare gli instancabili ballerini che si rincorrono in cerchio nei rikudei ha-am ai piedi degli hotel davanti al mare. Per farlo si deve rischiare la vita passando accanto ai violentissimi giocatori di racchettoni che si accaniscono contro i muri degli stessi hotel, e affrontare un profondo senso di colpa ginnico guardando gli agilissimi giocatori di beach-volley sulla sabbia. Ma presto arriva l'ora di pranzo, e passa tutto.

Yael Cohenca

Daniela Fubini

Giorno della Memoria: a Yad Vashem i racconti di salvezza

Lo scorso 26 gennaio, in occasione della Giornata della Memoria si è svolta a Yad Vashem la cerimonia di ricordo delle vittime italiane della Shoah alla presenza dell'Ambasciatore Gianluigi Benedetti.

A seguire, il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Massimo Sarti, ha presentato il libro di recente pubblicazione presso il prestigioso editore Einaudi di Liliana Picciotto, "Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah 1943-1945". Hanno introdotto l'incontro la professoressa Cecilia Nizza, amica storica dell'autrice e Yael Orvieto, direttrice dell'Institute for Holocaust Research di Yad Vashem.

Il volume presenta la lunga ricerca diretta dalla storica del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea sulla salvezza degli ebrei d'Italia: da chi siano stati soccorsi, che meccanismi hanno permesso la fuga e il passaggio in clandestinità di gran parte di loro, lo sconfinamento in Svizzera, il passaggio delle linee di fuoco al Sud. Nel libro è messo in luce il pericolo mortale che gli ebrei attraversarono e la straordinaria capacità di affrontare le difficoltà dei capofamiglia di allora in una travolgente cavalcata attraverso mille problemi: dal procurarsi cibo al di fuori delle ufficiali carte annonarie, all'ottenere carte di identità in bianco per cambiarsi i connotati, dal trovare rifugi in campagna piuttosto che cambiare città e residenza in un'Italia dove c'era una drammatica penuria di alloggi, dall'insegnare ai bambini nuovi nomi da declinare in caso di controlli a fuggire attraverso i tetti.



Fu una persecuzione dove la fisicità ebbe un ruolo fondamentale. Da secoli non si era più vista da parte di esseri umani la necessità di nascondersi sotto un letto, tenere il respiro dietro un armadio, buttarsi dalla finestra per sfuggire ai persecutori. La ricerca è stata condotta sulla base della lettura dei più di 500 libri di memoria pubblicati dal dopoguerra ad oggi e su 613 interviste condotte appositamente in tutta Italia ad anziani in grado di raccontare la loro vicenda familiare del periodo in questione. Ne è uscito un affresco della società ebraica del periodo 1943-1945 e una parallela analisi della società civile, il loro intreccio e la reciproca influenza: quanti gli ospedali che hanno accolto finti malati, quante le case religiose, quanti i vicini di casa, le domestiche, i portinai, i contadini, i conoscenti, i colleghi di lavoro del capofamiglia.

Le domande cui il progetto del CDEC ha voluto dare risposta riguardano anche le circostanze esterne obiettive che hanno giocato in favore della salvezza: il caso, il periodo temporale (diversa fu la situazione nel 1943, nel 1944 o nel 1945), la geografia (diverso era trovarsi a Roma o a Trieste), il contesto sociale, la cerchia amicale, trovarsi in città o in campagna, avere certi legami professionali, avere conoscenze nel mondo ecclesiastico, disporre di denaro e altro. Oltre a un'approfondita ricostruzione storiografica, il volume presenta un capitolo quantitativo sulla descrizione numerica dei fenomeni e uno dedicato a una scelta di 48 testimonianze dirette. Per questa parte sono stati scelti episodi paradigmatici di soccorso ricevuto da cittadini laici o da religiosi e episodi dove, autonomamente, cittadini ebrei trovarono il modo per salvarsi.

Al contrario di quanto già descritto da Liliana Picciotto ne "Il libro della memoria" e in altri studi, si parla dunque del "rovescio della medaglia". Nessuno in precedenza si era posto, in modo sistematico e scientifico, la domanda su chi fossero i salvi e come mai si fossero salvati.

Occorreva anche indagare su che cosa sapevano gli ebrei in Italia della Shoah che infuriava già nell'Europa nazista, e che cosa ne sapeva la gente comune. E, ancora, può questo soccorso definirsi resistenza civile? C'era differenza tra il soccorso agli ebrei e quello ad altre parti sociali bisognose di passare nella clandestinità come i renitenti alla leva e gli antifascisti? Come il fatto di essere perseguitati per famiglie intere ha influito sulla scelta delle modalità di cercare salvezza?

Si auspica che questa ricerca, prima del genere in Europa, possa essere da modello ad altre ricerche parallele in altri Paesi per poter consentire una comparazione seria sul comportamento dei rispettivi popoli in condizioni di emergenza come fu la Shoah, di fatto un'emergenza per tutti.

In memoria di Pnina Horowitz z"l

Ci ha appena lasciato Pnina Horowitz. Lo dico con grande dispiacere, perché il suo ricordo è legato alla giovinezza non solo mia, ma anche di molti amici milanesi che hanno avuto il piacere di conoscere lei, suo marito, Arie, scomparso prematuramente nel 1969 e allora presidente della Federazione Sionistica Italiana, in precedenza membro dell'Irgun e del partito Herut. Ai loro figli, Bella, Yossi e Netty va il nostro più sincero cordoglio.

Persona affettuosa, colta, riservata, Pnina è il simbolo di una generazione che ancora adolescente ha dovuto affrontare con coraggio situazioni drammatiche.

Quando, dopo la nostra aliyà, ci siamo riviste a Gerusalemme, è stato come se non fossero passati tanti anni. Era una delle animatrici del gruppo della terza età intitolato a Rav Sierra, dove ogni settimana si tenevano incontri culturali su vari argomenti. Chiese anche a mio marito Davide e a me di dare un nostro contributo. Era un piacere parlare davanti a un pubblico di persone colte e preparate.

Pnina, anzi Josephina o Fini, questo il suo nome "laico", era nata in Austria. Dopo l'Anschluss, il padre fu internato prima a Dachau, poi a Buchenwald, dove rischiò di essere impiccato, se non fosse arrivato in extremis al campo un documento di espatrio, naturalmente falso, con cui si impegnava, una volta liberato, a lasciare il paese entro due settimane.

Arrivarono così in Italia, con un visto turistico di due settimane. Scaduto questo tempo, furono arrestati e sottoposti a libertà vigilata.

Pnina si trovò a Genova nel 1938 per alcuni anni. Sola, fu affidata alla famiglia di Lele Luzzati, come raccontò a Davide quando seppe che era genovese. Lui per anni ha cercato di farla parlare di sé e solo con pazienza, a spizzichi e smozzichi, è riuscito a capire quello che sappiamo di lei, perlopiù in maniera allusiva, quasi

mai esplicita.

Dopo l'8 settembre, con l'occupazione tedesca dell'Italia ancora non liberata dagli Alleati, la famiglia dovette cercare un rifugio. Rischiarono diverse volte la deportazione in Germania.

Nel 1943 fu rinchiusa nel campo di prigionia di Servigliano Marche. Haim Vito Volterra, che comandava un'unità partigiana nella zona, riuscì via radio a ottenere che un aereo alleato, la notte del 3 maggio, bombardasse il campo, e, nella confusione che ne seguì, riuscì a guidare l'incursione nel campo. I carabinieri fuggirono consentendo a molti prigionieri, fra i quali la dodicenne Pnina, di evadere. Ma anche in questa occasione, per riuscire a farmelo raccontare da lei, dovetti riferirle la storia come mi era stata narrata da Vito Volterra, che negli ultimi anni della sua vita andavo a trovare in una casa di riposo a Gerusalemme. Vi furono altri capi partigiani ebrei, ma, come scrive Liliana Picciotto: vi fu un solo capo partigiano ebreo, appunto Haim Vito Volterra che riuscì a liberare un campo di concentramento zeppo di ebrei.

Verso la fine della guerra lei e la sorella, riuscendo a passare le linee nemiche, giunsero al sud ormai liberato. Qui furono accolte con migliaia di ebrei profughi a Santa Maria al Bagno, in provincia di Lecce, dove gli alleati li sistemarono nelle residenze di vacanza requisite ai proprietari. In proposito, ricorda Pnina, nessuno di essi si oppose a questa misura, dimostrando una generosità che lei rievoca con affetto, così come con gratitudine parla della gente del paese.

Qui giungevano i profughi e i sopravvissuti dai lager, in gran parte decisi a emigrare in Eretz Israel non ancora nato come Stato. Una emigrazione clandestina, per contrastare le limitazioni imposte dalle autorità britanniche. Sotto la guida di emissari giunti appositamente e rappresentanti le varie formazioni politiche,



si formarono le hakhsharot per preparare gli immigrati alla nuova vita.

Pnina scelse di aderire all'Irgun Zevai Leumi, perché, come dice lei in un'intervista rilasciata agli studenti della Ofek School for Talented School:

"Ero certa che non ci fosse altro modo che espellere gli inglesi che dominavano la Palestina, che non ci davano e non ci avrebbero mai dato il permesso di immigrare. Eravamo in migliaia e non sapevamo dove andare. Non esisteva alcun paese al mondo che potesse o volesse accoglierci. Per questo mi unii all'Irgun, dove tutto era mantenuto nel mistero più oscuro, se mai – Dio non volesse! – ci avessero scoperti."

Pnina non riuscì a fare l'aliyah fino al 1948. Il 31 ottobre 1946 partecipò allo spettacolare attentato dimostrativo dell'Irgun contro l'ambasciata britannica a Roma (anche se pure in questo caso la sua implicita conferma consistette soltanto in un sorriso). La nave su cui fece l'Aliah con il marito Arie era l'Altalena, la cui storia è ben nota. Al tramonto di sabato 20 giugno 1948 gli olim sbarcarono clandestinamente nei pressi di Kefar Vitkin, nascosti dalla Haganah. Poi, su ordine di Ben Gurion, la nave che trasportava, oltre a 800 profughi, anche un carico di armi destinati all'Irgun, fu affondata.

Nel 60° anniversario dell'evento Pnina mi invitò alla celebrazione a Tel Aviv nel punto in cui la nave fu bombardata dalla Haganah. Conservo sempre quel ricordo, triste e nostalgicamente eroico a un tempo.

Cecilia Nizza

ANNUNCI

Kol Ha-Italkim racconta la vita degli italiani di Israele.

Aiutaci con una donazione o sottoscrivendo un abbonamento sostenitori indicando la Hevrat Yehudè Italia come beneficiario e Kol Ha-Italkim come causale, con un bonifico al conto:

**Bank Hapoalim Ltd, King George street 16
Jerusalem (Israele) – filiale n. 690
Conto Corrente Numero: 12-690-494142
IBAN IL96-0126-9000-0000-0494-142
Codice SWIFT: POALILIT**

Per informazioni invia un'email a
kolhaitalkim18@gmail.com

Kol Ha-Italkim è la voce degli italiani d'Israele ed è pubblicata dalla Hevrat Yehudè Italia be-Israel.

Fondatore
Bernardo Grosser z"l"

Direttore
Rav Pierpaolo Pinhas Punturello

Redazione
Daniela Fubini, Rossella Tercatin, Giacomo Zippel

Questo numero è stato realizzato grazie al contributo di:

Yael Cohenca, Clelia Di Consiglio, Edoardo Marascalchi, Masha Mevorah Bornstein, Cecilia Nizza, Liliana Picciotto, Michael Sierra

Grafica
Shifi Rathaus

Per contattare la redazione, per informazioni, annunci e pubblicità, si prega di scrivere a: Kolhaitalkim18@gmail.com

NOTIZIE LIETE

AUGURI AI NUOVI NATI

**A Mari e Alon Guetta per la nascita di Efraim Isacco
Ad Alessia e Simon Levi per la nascita di Avigail
Ai genitori Hilà e Nir, e ai nonni Mirella e Dani Nissim
per la nascita di Ishai Hadaya**

AUGURI AGLI SPOSI

**Rossella Tercatin e Isaac Landes
Nadine Rahmani e Jeremy Assouline
Yael e Daniel Rubin
Shoam e Ido Simhon**

AUGURI A BAT/BAR MITZVÀ

**Joshua Gad Punturello
Ariela Sara Crema
Jonatan Finkelstein**

CONDOGLIANZE

**Alla famiglia per la scomparsa di Tfat Eliezer
Tritto, figura di riferimento della comunità
proveniente da San Nicandro Garganico**

**Al Rav Roberto Arbib e alla famiglia per la
scomparsa a Roma della madre Ambretta
Sonnino Arbib**

**Alla famiglia per la scomparsa di Margalit Millul
Di Castro – Kibbutz Netzer Sereni**

**Alla famiglia per la scomparsa di Hanna Anna
Ben Zimra vedova Cavaglioni**

**Ai figli Anna Baquis Sorani e Aldo Baquis e alla
famiglia per la scomparsa di Giulietta Donati
vedova Baquis**

**Alla moglie Vicky e alla famiglia per la scomparsa
di Vito Lanciano**

